



Legge sull'editoria, vince la trasparenza

media e risorse

La Camera dice sì al decreto che riordina i contributi per la stampa Siddi (Fnsi): premiare i giornali veri. Zanotti (Fisc): aspetti da chiarire

DA MILANO DAVIDE RE

La Camera dice sì al decreto legge sul riordino dei contributi all'editoria. Il testo è stato approvato ieri con 454 sì, 22 no e 15 astenuti. Contro il provvedimento hanno votato solo i deputati dell'Italia dei Valori. Il testo messo a punto dal sottosegretario Paolo Peluffo (in tempi rapidissimi) fissa nuovi requisiti di accesso ai contributi pubblici, in modo da renderli più selettivi,

per stampa di partito, società cooperative, e nuove norme sulla rete di distribuzione della stampa quotidiana e periodica. Elemento centrale del decreto la correlazione tra contributi e vendite effettive delle testate, con un determinante salto di qualità rispetto al requisito della legislazione precedente. Il decreto tiene anche conto dei livelli di occupazione professionale, quali parametri nel verificare la reale attività informativa. Un provvedimento, quello elaborato da Peluffo, che è stato salutato con favore, per esempio, da Mediacoop. «Sono stati accolti molti dei suggerimenti - si legge in un comunicato diffuso dall'associazione nazionale delle cooperative giornalistiche - a cominciare da quello che lega il contributo alla qualità del prodotto informativo, criterio principale in grado di assicurare il pluralismo tutelato dalla Costituzione». Sempre

Mediacoop, tuttavia, spiega come «senza un intervento sulle risorse» non c'è «alcun futuro per l'insieme delle norme». Non solo, «senza un pronto rifinanziamento questo settore dell'editoria scompare con ricadute sul Bilancio dello Stato, in termini di ammortizzatori sociali».

Anche per Francesco Zanotti, presidente della Federazione italiana settimanali cattolici (Fisc), il decreto è da promuovere per i punti relativi «ai criteri» e al «rigore». Ma anche per il numero uno della Fisc ci sono degli altri aspetti da chiarire. Per esempio le reali «proporzioni» di assegnazione dei fondi tra le varie realtà editoriali. «C'è da dare un'idea di maggiore equità». E poi, sempre per Zanotti, «c'è da dare la certezza del contributo a inizio anno, non alla fine, così da poter programmare davvero l'attività editoriale».

La legge «rende finalmente chiaro che l'editoria è un settore che merita sostegno pubblico soltanto sulla base di criteri di trasparenza e di qualificazione professionale espressa e misurata attraverso il lavoro giornalistico regolarmente inquadrato secondo contratto collettivo, diritto del lavoro e obblighi previdenziali», spiega il segretario generale della Federazione nazionale della stampa italiana, Franco Siddi. «In una parola - aggiunge Siddi - contributi sì, ma a giornali veri fatti da giornalisti e solo se espressione di idee politiche, culturali, cooperative vere, minoranze linguistiche o destinati alle comunità italiane all'estero. Ma la legge sarebbe sprecata e inutile se resterà senza adeguata copertura di fondi, visto che per l'esercizio in corso, sinora, sono previsti solo 57 milioni di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA